Anno X. Giovedì 3 Gennajo 1884 Num. 24

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

L'AUTORITA' DEI CONCILJ

Assai di spesso si sente citare dal pulpito il concilio di Trento. Chi sa, che idea se ne facciano i contadini a vedere il parroco, che inchina il capo allegando con tutta riverenza l'autorità del sacrosanto concilio di Trento in prova delle sue dottrine? Probabilmente taluno crederà, che lo Spirito Santo sia disceso visibilmente in forma di colomba e che abbia parlato all'orecchio di ciascuno di quei vescovi per dirgli in quale modo dovesse parlare e votare. Povera gente! ci fa compassione.

Fra i molti autori, che scrissero del concilio Tridentino, due sono in maggiore fama, il Sarpi ed il Pallavicini. La storia del Sarpi è lodata, tradotta in tutte le lingue civili e molte volte ristampata; quella del Pallavicini scritta per incarico della corte romana è destinata all'uso delle sacristie, dei topi e delle tignuole. La ragione di questa differenza di giudizj è chiara. Il Sarpi scrisse appoggiandosi ai fatti, alle testimonianze di personaggi eminenti, alle relazioni degli ambasciatori ed alla confessione di alcuni vescovi non corrotti dallo Spirito Santo, che, al dire di Lansac, ambasciatore di Francia al concilio di Trento, veniva inviato da Roma di volta in volta nella valigia. Per contrario la storia del Pallavicini basata sugli arzigogoli teologici, guidata più dagl'interessi del papa, che dalla verità, smentita dalle relazioni di tutti gli ambasciatori delle potenze cattoliche e screditata anche da qualche vescovo non poteva avere lunga vita malgrado l'appoggio del papa, che l'avea inspirata per opporla a quella del Sarpi.

Chi dunque vuole avere una più esatta cognizione di quello, che avvenne a Trento durante l'assemblea così detta generale dei vescovi cattolici e farsi perciò un'idea dell'autorità, che merita quel concilio, legga la storia del Sarpi. Ne tema le censure della curia, come non le temeva la repubblica di Venezia, che in tutte le questioni religiose s'atteneva ai consigli del frate Paolo Sarpi, la cui storia fu giustificata anche dal dottissimo padre Bergantini. Per quelli che non volessero disturbarsi o non avessero la comodità di leggere il Sarpi, diremo noi qualche cosa coll'intendimento di mettere in chiaro, quanta autorità si debba riconoscere nelle decisioni dell'assemblea Tridentina.

Nel Gennajo del 1546 il concilio di Trento fu costituito da quarantatrè persone, cioè da quattro arcivescovi, da ventotto vescovi, da tre abati della Congregazione Cassinese, dal cardinale di Trento e dai legati del papa. Due dei quattro arcivescovi non aveano mai vedute le loro chiese e sostentati da Roma furono mandati al concilio per accrescere il numero. Nelle ultime sedute conciliari del 1563 si trovavano presenti cento e cinquanta vescovi italiani e di tutte le altre nazioni non più di sessanta. — Ora dimandiamo noi, sono questi i rappresentanti della Chiesa universale? E se anche i costituenti di quell'assemblea fossero stati eletti dai fedeli, nel quale caso soltanto si potevano dire rappresentanti della chiesa, un numero così piccolo che facoltà avea d'imporre le sue opinioni a tutti i credenti?

Si dirà, che lo Spirito Santo non risguarda al numero, poichè era disceso anche sugli apostoli, che non arrivavano alla dozzina. Anzi si legge nel Vangelo, che ove due o tre fossero congregati nel nome di Dio, ivi sarebbe in mezzo Dio stesso. Questa è un'altra faccenda, che nulla ha che fare col caso nostro. Del resto volete sapere, che specie di Spirito Santo presiedeva al concilio di Trento? Andrea Dudich vescovo di Cinque Chiese in una lettera all'imperatore Massimiliano II scriveva: = Molti di quei vescovi mercenarii di Roma erano come pive, che per farle suonare bisognava soffiarvi dentro. Lo Spirito Santo non ebbe alcuna relazione con quell'adunanza. Tutto passava per consigli umani intesi a niente altro che a tutelare la smisurata e dicasi pure invereconda potestà papale, i cui responsi erano venerati come oracoli di Delfo e di Dodona, e da Roma appunto era mandato nella valigia de' corrieri quello Spirito Santo, che vantavano presiedere alle consulte =.

Noi ci meravigliamo e crediamo di avere giusto motivo di meravigliarci, che ancora vi sia taluno, il quale si ostini a dire, che lo Spirito Santo abbia presieduto al concilio di Trento. Se colà fossero stati i veri rappresentanti della società cristiana e che tutti avessero votato concordemente un dogma, *transeat*; si avrebbe almeno la verosimiglianza, che quella unanime votazione fosse stata suggerita dallo Spirito Santo; ma quando nella discussione, come narra lo stesso Palavicini, due avversarj si accapigliano e si strappano la barba nel calore della contesa, non possiamo così facilmente credere, che a ciò sieno indotti dallo Spirito Santo. E pazienza ancora, se le decisioni fossero state prese a maggioranza grandissima. I pochi dissidenti si avrebbero potuti credere inspirati dal diavolo avversario di ogni buono e retto consiglio. Ma nella discussione tra i teologi, se Cristo avesse offerto se stesso nell'ultima Cena sotto le specie sacramentali, oppure avesse comandato soltanto la oblazione in avvenire, vi era sì giusta divisione di pareri, che i voti vi furono quasi pari da ambe le parti. Si dirà, che lo Spirito Santo si era schierato dalla parte dei più. Lasciamo passare anche questa, perchè abbiamo l'esempio nei

parlamenti umani, che contano e non pesano i voti, pei quali talvolta riesce trionfante chi ha meno di ragione. Ma nel concilio di Trento fu visto ciò, che non è ammesso presso verun popolo, in nessuna rappresentanza popolare, per quanto rozza ed incolta sia. Nella discussione sulla residenza dei vescovi si questionò, se essa fosse di diritto divino. Il maggior numero dei padri stette per l'affermativa; eppure fu dichiarato il contrario. Per conseguenza lo Spirito Santo stette colla minoranza. — A proposito della comunione *sub utraque* in Trento vi furono tre opinioni, la prima, che si negasse; la seconda, a cui aderirono cinquanta padri de' più savj, che si concedesse; la terza, che si lasciasse la soluzione al pontefice. Da che parte stava lo Spirito Santo? Indovinala grillo!

Vedendo quei sofismi, quelle mene condotte con tanta arte soltanto per favorire il papa Gio. Batta Osio, vescovo di Rieti, disse, che bisognava tralasciare i modi artificiosi, che alcuni prelati del concilio usavano per favorire il Vaticano. In quell'adunanza si richiedeva con istanza la riforma della corte romana, che per la sua corruzione dava motivo di parlare a tutto il mondo; ma nulla si ottenne. Perciò il vescovo di Segovia esclamò addolorato, che nel concilio si imitava quel medico, che nei mali mortali unge d'olio il malato. E non poteva avvenire altrimenti, perchè nel concilio nulla si risolveva senza previo esame a Roma da una congregazione devota al papa.

Ora vediamo un altro poco questo benedetto Spirito Santo di Trento. Carlo V vedendo che il cardinale Santa Croce legato del papa tirava troppo l'acqua al molino del suo principale, inviperito disse, che se si fosse continuato ad operare come per lo passato contro la sua mente, avrebbe fatto gettare il legato pontificio nell'Adige. Ciò fu fatto pubblico a tutti e fu scritto dagli storici di quel tempo. A tali intimazioni le cose cominciarono ad andare un po' più a seconda dei voleri di Carlo V. Laonde che cosa altro fu il concilio di Trento, se non un'assemblea di vescovi, che trattarono non gl'interessi del popolo, non quelli della religione, ma del papa e dell'imperatore.

Conchiudiamo col riferire le parole di monsignor Musso, vescovo di Bitonto, il quale all'apertura del concilio tenne un discorso, in cui parlò molto a favore del papa, dell'imperatore, dei tre legati, dei re di Francia, dei Romani, di Portogallo e perfino del cavallo di Troja. Invitò i boschi di Trento a risuonare per tutto il mondo, affinchè tutti si sottomettessero a quel concilio; se no, si dirà, che la luce del papa venne al mondo e gli uomini hanno più amato le tenebre che la luce. Disse, che aprendo le porte del concilio è lo stesso che aprire quelle del paradiso. Aggiunse, che se anche i padri non aprissero il cuore, lo Spirito Santo aprirà la loro bocca come quella di Caifas e di Balaam. Invitò alle nozze la Grecia, la Francia, la Spagna, l'Italia e tutte le nazioni e pregò Cristo, per intercessione di s. Vigilio, ad assistere quel concilio.

A queste smargiasserie rugiadose, a questi paradossi sesquipedali, a queste fanfaluche vuote di senso comune, se foste stati presenti, o lettori, avreste potuto frenare il riso? Avreste voi creduto, che le avesse dettato lo Spirito Santo? E lo credereste forse ora, dopo trecento anni, che i boschi di Trento risuonano per tutto il mondo? Dopo trecento anni, che si canzona il vescovo di Bitonto pel suo cavallo di Troja, in cui avea portato a Trento lo Spirito Santo? Il concilio di Trento ha valuto per quei tempi; quanto ai nostri vale una sessione legislativa a Montecitorio. Se era buono per li ciechi e per gl'ignoranti d'allora, non è buono più per noi. Dopo trecento anni abbiamo fatto qualche passo nella civiltà e non abbiamo più bisogno dei boschi di Trento, dove era stato mandato qualche centinajo di uomini per ingannare le genti e per opprimere le coscienze in vantaggio dei grandi facendo giuocare lo Spirito Santo.

LE VESPE NERE

Avete osservato, o lettori, come per un mese e più le vespe nere sudassero bile per tutti i pori e sbuffassero ira dalle narici intabaccate, perchè i popoli facendo giustizia al merito ed alla verità aveano tributato onori al riformatore religioso della Germania? Avete notate le escandescenze, le villanie, il linguaggio plateale, da cui si lasciavano esse trasportare affibbiando al solo Lutero tutti quei vizj e quei difetti, che si trovano divisi nella casta sacerdotale? Esse lo proclamarono eretico, apostata, ignorante, corrotto e corruttore, sensuale, crapulone, ubbriacone, superbo, impostore, ecc. Non fa d'uopo il dirlo: esse procurarono di denigrare Lutero per non apparir tanto brutte al suo confronto e per vendicarsi dell'amara censura, che egli avea fatta alla vita licenziosa, piena d'ambizione, di avarizia, di lussuria, che a suoi tempi si menava in ogni sagrestia, in ogni chiostro sull'esempio, che ne davano gli abati, i vescovi, i cardinali ed il papa.

Ma facciamo pur eco al loro falso giudizio, benchè smentito dalla storia e dalle testimonianze di una grande nazione. Ci dicano ora queste vespe, come potè accadere, che un uomo così vizioso, così ignorante, così malvagio abbia potuto tirarsi dietro colla sua dottrina e col suo esempio la metà della popolazione di Europa e proprio di quella, che fino allora ubbidiva ciecamente al papa? E non solo la gente volgare e gli abitanti dei campi, ma stuoli di persone educate, civili, dotte? E come avviene, che oggi le dottrine di Lutero sono adottate dalle scuole teologiche, dalle accademie, dalle università e penetrate perfino sui troni servono di guida ai popoli più serii, più forti, più ricchi? Questo è un mistero, quando non vogliamo spiegarlo con un criterio troppo umiliante per la corte del Vaticano; quando non vogliamo conchiudere, che Lutero, benchè scostumato, perverso, ignorante, ottenne il trionfo nella coscienza dei popoli, perchè lottando contro il papa e contro la gerarchia romana ebbe di fronte un avversario più scostumato, più perverso, più ignorante.

I Miracoli

Prendiamo per miracolo un avvenimento, un fatto, che supera le forze

umane. Di miracoli contano tutte le religioni; ma nessuna ne ha più che la cattolica romana. Qui non intendiamo parlare dei miracoli fatti da Gesù Cristo, ma di quelli operati dai frati, dai preti, dalle monache, dalle pinzochere, dai mangiamoccoli e perfino dai peccatori, perfino dalle bestie, perfino dal diavolo. E ce ne sono moltissimi riconosciuti dalla Chiesa benchè operati dagli animali e dal diavolo; intendiamo sempre approvati dalla Chiesa del papa, non da quella di Gesù Cristo. Ma di questi non vogliamo parlare, poichè sono troppo alti pel nostro misero comprendonio. Piuttosto ci verrebbe voglia di chiedere come molti miracoli sieno avvenuti a dispetto di tutte le leggi naturali, come sono i seguenti:

« San Saba, abate, un giorno entrò in una caverna abitata da un leone. Fatta la sua preghiera si addormentò. Verso mezzanotte il leone tornò alla sua tana e non volendo far male a s. Saba, con la bocca prese il di lui vestito, e adagio adagio cercava tirarlo fuori. Il santo si risvegliò e senza aver timore si mise a dire l'ufficio. Il leone cessò di tirarlo aspettando che avesse finito; ma impazientito di aspettare, ricominciò a tirarlo per il vestito. Allora il santo senza punto scomporsi gli disse: Guarda, possiamo qui stare tutti e due benissimo; la caverna è assai grande: ma già sarebbe meglio, che tu te ne andassi e mi lasciassi solo. Il leone a questa proposta se ne andò, lasciando il santo padrone della caverna.

Quanto compiacente non dovea essere stato quel leone! I nostri parrochi non avrebbero fatto altretanto.

« Si narra, che s. Ervando divenuto cieco era condotto da un lupo, che avea addomesticato. Si assicura nella Brettagna, che i preti ed i devoti di s Ervando vanno esenti dal pericolo di vedersi mangiare le loro pecore dai lupi. Il lupo di questo santo avendo mangiato un asino, fu dal santo stesso obbligato a portare le legna ed a tirare il barroccio, come faceva l'asino. Anche s. Malò avea condannato un altro lupo a fare il servizio di un asino, che avea ucciso e divorato.

Oh che lupi servizievoli! I nostri frati non farebbero altrettanto.

« Una povera donna non avea che un majale, che era tutto il di lei patrimonio. Un lupo glielo portò via. La vedova pregò s. Biagio, perchè glielo facesse restituire. Il santo ridendo disse: Non ti disperare. E nel medesimo tempo chiamò il lupo, che venne con il majale in bocca e lo restituì alla vedova.

A nostri giorni i lupi, quando arrivano a pigliarsi una pecora, non sentono più la voce dei santi e non bastano nemmeno le sentenze dei tribunali ad indurli, perchè restituiscano la roba rubata o truffata.

Concludiamo con un miracolo più naturale:

S. Remigio fu vescovo di Reims. Fece miracoli in vita e dopo morte. Quando la sua cantina era vuota di vino, faceva una piccola preghiera ed il vino appariva nelle botti. (Osti, imitate l'esempio). Un incendio si sviluppava ed alle sue parole si estingueva (Pompieri, sentite). Dei malvagi gli abbrucciarono il granajo, ed egli fece ammalare gl'incendiarj e venire il gozzo alle loro mogli. — Quest'ultimo delle mogli non ci pare troppo giusto.

Così è; di questi miracoli è piena la chiesa del papa. E poi si dirà che i liberali rovinano la religione!

I NEMICI DELLA RELIGIONE

I clericali ripetono di continuo, che il cristianesimo fu rovinato dai rivoluzionarj, che per abbattere i troni credettero necessario abbattere prima l'altare. Ciò è falso, poichè i rivoluzionarj ordinariamente fanno la guerra ai troni fondati sulla prepotenza e non mai a quelli basati sulla giustizia; ma consultiamo la storia.

Dopo i tempi apostolici chi fu il più ostinato avversario della divinità di Gesù Cristo?... Ario; ed Ario fu vescovo e trovò appoggio presso moltissimi vescovi dell'Oriente.

Chi insegnò dottrine contrarie alla santità del matrimonio?.... Nicolò; e questi fu uno dei sette diaconi.

Chi inventò, che lo Spirito Santo fu femina?... Un certo Elxai, tenuto in conto di profeta, roba di sacristia.

Chi insegnò, che l'anima è creata dai genitori insieme col corpo? .. Tertulliano.

E chi insegnò, che tutte le anime furono create da principio insieme col mondo?... Origene; e tanto Tertulliano, che Origene sono due dottori della Chiesa, benchè diametralmente opposti nelle loro opinioni.

Chi sostenne non essere perdonabili i peccati commessi dopo il battesimo?... Novaziano; e Novaziano era sacerdote della chiesa di Cartagine.

Paolo Samosoteno predicò, Cristo non essere stato che un insigne personaggio meritevole presso Dio di grazie singolari per le sue virtù e per le sue dottrine; e Paolo Samosateno era vescovo di Antiochia, successore nella cattedra di s. Pietro.

Berillo vescovo dei Botri in Arabia insegnò che Cristo prima della incarnazione non ebbe divinità propria.

Felice vescovo di Urgella, disse che Cristo non fu che figlio adottivo di Dio.

Donato vescovo in Numidia insegnò, che il battesimo amministrato fuori della chiesa era invalido.

Vigilanzio, prete spagnuolo, insegnò, che i santi non intercedono per noi.

La necessità della grazia divina per la nostra santificazione fu impugnata dal monaco Pelagio, uomo di ottimi costumi e di acutissimo ingegno.

Chi insegnò, essere state due persone in Cristo?... Nestorio vescovo di Costantinopoli.

Chi insegnò invece, essere stata in Cristo una sola natura?... Eutiche, abate di un monastero.

San Papias inventò il regno Millenario di Cristo.

Xenaias vescovo di Ieropoli pel primo mosse la guerra alle immagini dei Santi.

Focio, patriarca di Costantinopoli, insegnò essere un errore il dire, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

E così dicasi di tutti gli altri errori in materia di fede, nel senso cattolico romano, i quali tutti furono inventati, difesi, propagati dai preti, dai frati, dai vescovi e perfino dai santi. E poi si dirà, che i liberali, i rivoluzionarj, i frammassoni, gl'italianissimi hanno rovinata la religione e sono nemici di Cristo!

Se osserviamo la cosa dal lato dei

costumi, troviamo quasi la stessa strage fra i cristiani. Perocchè appena la chiesa fu libera dalle persecuzioni, si diede al lusso, alla crapula, al libertinaggio, alla superbia ed alle ricchezze. Basta uno sguardo alla corte di Roma non maestra di virtù e di buon costume, ma di malignità, d'inganno, di scostumatezza, di avarizia, del famoso nipotismo *maggiore e minore* e del commercio di cose sante. Basta leggere ciò, che dalla cattedra e nei testi di morale insegnarono i gesuiti, i quali sostennero, che era lecito anche il regicidio e scusabile ogni turpe scostumatezza. Ed i gesuiti furono istituiti non dal diavolo, ma dal papa.

Laonde, se il cristianesimo è deperito, la causa principale ne è la gerarchia ecclesiastica, secondo li proverbio: I preti hanno fatta la religione ed i preti l'hanno disfatta.

VARIETA'

I naturalisti ci hanno spiegata la ragione del chiarore apparso qualche settimana al tramontare ed al sorgere del sole. Sulla vera causa della luce sono d'accordo; non così sulla distanza dei gaz attraversati dai raggi solari. Alle spiegazioni date dai professori delle scienze naturali dobbiamo aggiungere un'altra ad onore del clero italiano. Un reverendo in proposito disse: = Esso è un manifesto prodigio del cielo. Questa insolita luce annunzia un grande avvenimento atteso con ansietà da tutti i veri cattolici. Non senza ragione apparve più brillante in Italia ed in Francia. In Italia abbiamo il papa; ed i Francesi sono stati sempre i più zelanti difensori del vicario di Dio. *Qui potest capere capiat,* = Noi invece siamo di opinione, che il bravo reverendo siasi *incappato* egli questa volta.

—

Si legge nel *Secolo* del 30-31 Decembre: «È morto l'altra notte di un colpo di apoplessia mons. Biscioni, arcivescovo di Tebe *in partibus infidelium.*

Di lui non si può dire, che morì qual visse, avendo lasciato tutto il suo patrimonio al nipote, al quale avea sempre negato il più piccolo sussidio.

E questo patrimonio ascende alla bellezza di lire 400000. » Che un vescovo anche *in partibus* lasci una sostanza di Lire 400000, non è meraviglia; sarebbe meraviglia, che lasciasse quattro poveri di meno di quanti ha trovati nel giorno del suo ingresso.

—

I clericali non parlano che dei delitti, che si commettono in Italia, quasichè altrove non si commettessero, e ne danno la colpa ai liberali, che hanno perduto il rispetto verso il papa. E nel Belgio, che è tanto cattolico, da chi s'imparano i delitti? Questa settimana i giornali fanno menzione di una certa Van der Linden, che ha avvelenato sedici persone, tra le quali cinque suoi figliuoli.

Da Annover annunziano, che un colonnello uccise sua moglie e poi da se si tolse la vita.

—

Ancora si commenta il colloquio del principe Federico col papa. Pare che i clericali abbiano deposta la illusione, che quella visita potesse loro riuscire di vantaggio nella pretesa di ristaurare il dominio temporale. Ciò essi sono indotti a credere dalle parole dopo la visita pronunziate dal papa contro Lutero, di cui il principe Federico è profondo ammiratore.

In alcuni desta gran meraviglia, che il papa abbia insignito il principe di Germania col gran cordone dell'Ordine di Cristo. Essi dicono, che il papa con ciò ha dichiarato, che un sincero e fervido Luterano è più meritevole di portare le insegne di Cristo che un cattolico romano. Alcuni altri smentiscono quella notizia, perchè non sanno, che alla corte del Vaticano Cristo è un giuocatolo. Specialmente in Prussia non si vorrebbe credere, che il loro principe ereditario portasse le insegne del papa, a cui la Germania ha fatto un gran buco nella mistica navicella. Veramente quel cavalierato sarebbe una stonatura; ma stonatura più grande per li cattolici di Roma che per li seguaci di Lutero. Ad ogni modo siamo avvezzi a vedere queste contraddizioni; poichè anche Rotschild, benchè ebreo, fu creato cavaliere di Cristo da Pio IX.

—

Ecco infine una importantissima notizia. Il papa ha ordinato, che nelle litanie lauretane dopo il *Regina sine labe concepta* si aggiunga: *Regina Sanctissimi Rosarii, ora pro nobis.* = Oh che grande scoperta! Questa salverà l'Europa da ogni infortunio.

—

Leggiamo in qualche giornale, le cerimonie, che si usano coll'imperatore della China.

Egli vive in una specie di reclusione in un magnifico palazzo. È servito da persone, che non s'avvicinano se non in ginocchio. Anche sua madre, quando va a fargli visita, s'inginocchia. I suoi maestri s'inginocchiano dinanzi a lui appena entrati. Ciò ci fa ricordare del papa di Roma, il quale è prigioniero, benchè tutti si debbano inginocchiare innanzi a lui e baciare la sua santa pantofola. In questo i Chinesi ed i cattolici romani vanno d'accordo.

—

Anche ai 2 di Gennajo il *Messaggero* ha parlato di *monacazioni*; ma è inutile, che ne parli. Anche qui in Friuli, dopo la legge di soppressione, furono fatte nuove monache Ed il convento dei cappuccini offre nuovi volti, come se la legge non esistesse. Questo abuso di pazienza per li frati e per li preti è di un grande danno alle leggi; poichè ognuno è in diritto di credere, che quando si chiudono gli occhi sulle mancanze della gerarchia ecclesiastica, si debbano chiudere per tutti; il che vale lo stesso, che dare ansa ai violatori della legge.

E qui richiamiamo un'altra volta l'attenzione delle autorità sul fatto delle due disgraziate, le quali nel convento feminile di Cividale hanno professato pubblicamente i voti dopo la legge di soppressione. La violenza usata loro può ancora provarsi in giudizio, perchè sono vivi e sani i testimoni di quanto dissero quelle due infelici sulla loro forzata introduzione nel convento, sebbene ora i caporioni della setta nera potessero presentare qualche dichiarazione, che esse avessero professato liberamente e non costrette da nessuno.

—

Riportiamo dal *Popolo*:

Il Guardasigilli provvide acchè sien diffidate le comunità religiose che occupano conventi ad allontanare, entro due giorni, le persone che non facevano parte all'epoca della presa di possesso.

Vedremo se la liberale disposizione avrà il suo effetto in tutto il Regno. Intanto avvertiamo — per gli effetti di ragione e di legge, come dicono i curiali — che nella nostra città i R. P. Cappuccini dal 1866 in poi si sono moltiplicati come i panni ed i pesci del Vangelo e che, per giunta, tengono scuola a ragazzetti. Auguriamo al paese che l'on. Giannuzzi-Savelli perseveri in sì ottime idee e avrà il plauso sincero dei liberali.

Noi per conto nostro aggiungiamo alle parole del *Popolo*, che è una grande vergogna il vedere a girare per le contrade della città uomini robusti in cerca di pane col sacco sulle spalle, mentre potrebbero procurarselo da se col lavoro delle proprie mani. A questi oziosi si permette di vivere di elemosina; ma non si permette ai cittadini caduti nella miseria. Si dirà, che per li poveri impotenti al lavoro c'è l'ospitale e la casa di ricovero. E perchè l'ospitale e la casa di ricovero devono respingere i frati?... Perchè essi non sono ammalati, nè deboli, nè vecchi. — Adunque perchè i frati sono vigorosi e capaci di lavorare possono vivere col sudore degli altri? Bella giustizia!

Quello poi che maggiormente infastidisce è il vedere i frati girare per tutte le ville col loro carretto tirato da un reverendo asinello e strappare dalla bocca dei poveri contadini il pane abbastanza scarso. E ciò avviene in quei Comuni, ove la questua è proibita. Ed i frati come corrispondono a tanta indulgenza? Col sobillare gl'illusi a sperare nella providenza divina, che in breve restituirà al papa il dominio, che sacrilegamente gli venne usurpato dal governo italiano.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore